



DUE OCCHI e un sorriso

Giovanni XXIII: il Papa Buono

Il prossimo 27 aprile, festa della Divina Misericordia, saranno proclamati santi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. È stato Papa Francesco a volere che la canonizzazione di questi due grandi Papi, tanto amati dal popolo cristiano, avvenisse nello stesso giorno; è una scelta molto significativa, che vuole indicarci con semplicità ed immediatezza il grande miracolo dell'unità, dell'amicizia, della comunione che l'uomo da sempre sogna e che molte ideologie hanno tentato di realizzare, ma che solo in Cristo si ritrova realmente e compiutamente. Io non avevo mai pensato che la canonizzazione di Giovanni Paolo II potesse essere unita a quella di un altro beato, probabilmente perché come molti della mia generazione in fondo l'ho sempre considerato unico. La scelta di Papa Francesco mi ha aiutato a cogliere qualcosa di più grande: il "noi" della Chiesa, come lo chiamava Benedetto XVI; mi ha fatto pensare subito alla festa dei Santi Pietro e Paolo, le due grandi colonne della Chiesa, che viene celebrata lo stesso giorno, e ho colto con commozione la bellezza di questa scelta di Papa Francesco e contemporaneamente il richiamo alla comunione che porta. Se Giovanni Paolo II è stato il mio Papa per tutta una vita, fino a pochi anni fa, Giovanni XXIII era per me poco più che un nome. È cresciuto così il desiderio di accostarmi di più a questo grande Papa, che avevo sempre sentito definire buono, per conoscerlo meglio. Proverò a condividervi la grandezza della sua testimonianza e del suo carisma che sto pian piano scoprendo e sempre più amando. In questo numero mi soffermo particolarmente sulla vita di Angelo Roncalli precedente alla sua elezione a Papa, mentre l'articolo che pubblicheremo nel prossimo numero lo dedicherò agli anni del suo pontificato.

● Barbara Braconi

LE RADICI CRISTIANE E CONTADINE

Angelo Giuseppe Roncalli nasce a Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, il 25 novembre 1881. La sua è una famiglia contadina, molto numerosa e cristiana, a cui resterà sempre profondamente legato come testimonia il vastissimo epistolario indirizzato ai suoi familiari. Un episodio dell'infanzia raccontata da Papa Giovanni XXIII al suo segretario Loris Capovilla ci aiuta a comprendere il clima familiare in cui è cresciuto. Una sera d'inverno la famiglia era riunita attorno al fuoco per la recita del rosario; siccome la cena era stata particolarmente magra, Angelino non riusciva a pregare con attenzione per i morsi della fame. Ricordandosi che la mamma teneva un cesto di fichi secchi sotto il letto, che distribuiva ai figli con parsimonia e solo nelle grandi feste,



Angelino si alzò con una scusa e andò a mangiarne alcuni per poi tornare a pregare. Alla fine del rosario la mamma gli chiese se era andato a rubare i fichi e lui negò, ma il rimorso gli provocò un conato di vomito. Aiutandolo a ripulirsi la mamma gli disse: "Angelino, mi dispiace che tu abbia rubato i fichi. Questo, tuttavia, lo posso capire, perché avevi fame. Ciò che non capisco è perché mi abbia detto una bugia. Voglio sperare che non ne dica più per tutta la vita". La mattina successiva Angelino chiese allo zio di portarlo con sé alla Messa per potersi confessare e da quel giorno non gli capitò mai più di dire una bugia consapevole - come lui stesso ha confidato al segretario - e gli è rimasta una forte avversione per i fichi che non ha più assaggiato.

GLI STUDI E IL SACERDOZIO

Sin da piccolo Angelino manifesta di sentirsi chiamato al sacerdozio e la famiglia affronta grandi sacrifici pur di farlo studiare. Terminati i tre anni di scuola elementare, Angelino segue le lezioni private del parroco di Carvico, don Pietro Bolis, e poi per qualche mese frequenta il collegio di Celana. A undici anni Angelino viene ammesso al seminario di Bergamo, aiutato dal parroco e dal vescovo che provvedono al pagamento della retta troppo alta per l'umile famiglia Roncalli. Nel 1900 il vescovo lo invia a Roma per

approfondire gli studi, viste le capacità che il giovane manifesta di avere. Nonostante l'interruzione del seminario per un anno di servizio militare, il 10 agosto del 1904 Angelino viene ordinato sacerdote a Roma, a soli ventidue anni, con una dispensa papale (allora l'età minima per il sacerdozio era ventiquattro anni). Nessun parente può assistere alla sua ordinazione perché il costo del biglietto del treno per Roma è troppo caro per le loro possibilità. Ricevuto il sacramento dell'ordine, Angelino rientra in seminario e sente il bisogno di scrivere due lettere in quella giornata di grazia tutta particolare: una la indirizza al suo vescovo per rinnovargli la sua promessa di obbedienza, l'altra è per i suoi genitori che invita a ringraziare con lui il Signore e a pregarlo perché lo mantenga sempre fedele. Nel *Giornale dell'anima*, il diario spirituale da lui scritto dai quattordici agli ottant'anni e pubblicato solo dopo la sua morte, così descrive il seguito di quella giornata: *"Nel pomeriggio rimasi solo col mio Dio, che mi aveva tanto esaltato, solo coi miei pensieri, coi miei propositi, colle mie dolcezze sacerdotali. Uscii. Tutto chiuso col mio Signore, come se Roma fosse deserta visitai le chiese di maggiore devozione, gli altari dei santi che mi erano stati più familiari, le immagini della Madonna. Visite brevissime furono. Mi pareva quella sera di avere una parola da dire a tutti, e che ciascuno di quei santi ne avesse una da dire a me. Ed in verità era così"*.

OBEDIENZA E PACE

Nell'ottobre del 1904 Angelino viene richiamato a Bergamo dal nuovo vescovo, Mons. Radini Tedeschi, che lo sceglie come suo segretario personale. Per dieci anni Angelino si dedica al servizio del suo vescovo e insegna Patristica, Teologia fondamentale e Storia della Chiesa nel seminario di Bergamo. Nel 1914 Papa Benedetto XV lo vuole nuovamente a Roma affidandogli l'incarico di Presidente per l'Italia dell'ufficio centrale dell'Opera della Propagazione della Fede. Il 19 marzo del 1925 (sceglie questa data perché come San Giuseppe vuole essere silenzioso e prudente) viene ordinato vescovo e inviato come rappresentante del Papa Pio XI in Bulgaria. Così scrive Roncalli nel suo *Giornale dell'anima*: *"La Chiesa mi vuole vescovo per mandarmi in Bulgaria, a esercitare, come visitatore apostolico, un ministero di pace. Forse sulla mia via mi attendono molte tribolazioni. Con l'aiuto del Signore mi sento pronto a tutto. Non cerco, non voglio la gloria di questo mondo; l'aspetto, molto grande, nell'altro"*. In Bulgaria incontra non poche difficoltà, che riesce però a superare intrecciando buoni rapporti con le autorità civili, con la Chiesa ortodossa e con la popolazione. Il segreto del suo successo in un paese prevalentemente ortodosso e diffidente





di essere mandato in Bulgaria, io mi occupavo di studi, di insegnamento, di ricerche scientifiche. Venendo qui ho preferito lasciar da parte tutto questo, e non essere conosciuto e apprezzato da voi che come un annunciatore dei tesori della carità del Signore. Perché ogni piantagione che non abbia questo fondamento è destinata a scomparire; perché noi non saremo giudicati un giorno se non sulla base della carità che avremo usato. Miei cari fratelli: continuate così a volervi bene, rispettandovi scambievolmente, aiutandovi a vicenda, ciascuno dimentico di sé e del proprio io, perché questo è il vero progresso della Santa Chiesa. E ancora una volta amo dirvelo: non temete perché siete pochi, siete poveri,

verso l'istituzione cattolica, sta nel fatto che la sua azione diplomatica non è per nulla convenzionale e si ispira alla semplicità del Vangelo. La sua permanenza in Bulgaria si estende per ben dieci anni e quando qualcuno malignamente tenta di suggerirgli che il Vaticano si è dimenticato di lui, manifesta tutto il suo amore e la sua obbedienza alla Chiesa. In una lettera ai genitori del 21 dicembre 1929 scrive: "C'è molta gente che anche a Roma mi chiede se questo mio soggiorno in Bulgaria non è un po' troppo lungo. Io lascio dire e resto tranquillo al mio posto. Guai se mi mettessi in mente di cambiare per conto mio! E poi, perché cambiare? Altrove ci sarebbe forse più comodità e grandezza e splendore esteriore; forse si potrebbe risparmiare un po' di danaro. Ma poi, se il Signore ha disposto che io continui ancora un po' a lavorare qui, è ben evidente che posso fare un po' di bene di sicuro, mentre altrove l'aiuto del Signore, che qui abbonda, potrebbe mancarmi". Benché la Bulgaria costituisca la sua croce, si dice sempre disposto a rimanervi in obbedienza fino alla morte. Nell'ottobre del 1934 Roncalli viene nominato dal Papa delegato apostolico in Turchia e accetta con amore questo nuovo incarico. Struggenti le parole di addio che rivolge ai fratelli bulgari nell'ultimo saluto del 31 dicembre 1934: "Quel poco che ho potuto fare per la Chiesa orientale, e soprattutto il sentimento che ho cercato di portare nel farlo, sarà uno dei motivi più cari di compiacenza della mia vita. Prima

soffrite ancora la mancanza di parecchie cose. La base della vostra Chiesa c'è ed è salda. Questi primi dieci anni furono quelli della seminazione, della vita che si svolge nel silenzio sotto terra, e che pare si muova appena. Verrà la nuova primavera". Dalla Bulgaria, Roncalli si trasferisce a Istanbul, dove trova un ambiente culturale e sociale completamente diverso. Anche qui riesce ad inserirsi con buone relazioni, godendo la stima dei più, nonostante il paese sia prevalentemente islamico. Negli anni della seconda guerra mondiale si impegna moltissimo a sostegno di tutte le vittime di guerra (qualunque sia la loro provenienza), mostrando un'assoluta imparzialità e particolarmente, nei limiti delle sue possibilità, cerca di accogliere e salvare gli ebrei in fuga dall'odio nazista. Nel desiderio che i cristiani che partecipavano alla Messa comprendessero quanto si stava celebrando, decide di leggere la Seconda Lettura e il Vangelo non solo in latino ma anche in turco.

Questa sua decisione non fu immediatamente accolta con favore da tutta la curia romana, ma nel tempo sarà compresa come un'anticipazione del rinnovamento che il Concilio Vaticano II porterà successivamente. A dicembre del 1944 il Papa Pio XII nomina Roncalli nunzio apostolico in Francia. La situazione politica internazionale è particolarmente critica e i rapporti tra lo Stato Vaticano e

il neo governo De Gaulle alquanto complessi. Roncalli arriva a Parigi il 31 dicembre 1944 per proclamare il tradizionale discorso di auguri al presidente francese da parte della Santa Sede. Nonostante ci siano state anche molte critiche negative sull'operato di Roncalli in Francia, i fatti dimostrano che ha saputo affrontare con la fede, l'intelligenza e l'umanità che lo caratterizzano questioni molto complesse e serie riuscendo a limitare danni che avrebbero potuto essere ben più gravi. Quando De Gaulle pretende che siano destituiti trenta vescovi cattolici, senza scendere a compromessi ma evitando una grave rottura, riesce a far accettare che ne siano cambiati solo tre, di cui uno per raggiunti limiti di età e due per reali problemi di salute. Con la sua umanità ed intelligenza riesce ad affrontare i difficili rapporti con la *Téologie nouvelle* e con il movimento dei preti operai, cercando di stimare ciò che può essere positivo e di correggere gli errori senza creare divisioni e spaccature finché possibile. Roncalli resterà in Francia finché la Santa Sede non lo nominerà Patriarca di Venezia. Ha vissuto la sua lunga ed intensa missione diplomatica con semplicità, umiltà e obbedienza, sapendo inserirsi con grande facilità nei diversissimi ambienti in cui fu inviato, mostrando una grande umanità che gli permetteva di comprendere i popoli presso cui si trovava e di stabilire importanti relazioni di amicizia. Ha saputo così portare Cristo anche laddove sembrava impossibile nominarlo. Ancora oggi è ricordato per la sua bontà che traspariva dal suo volto dolce e sincero per cui molti lo definivano: due occhi e un sorriso.

